

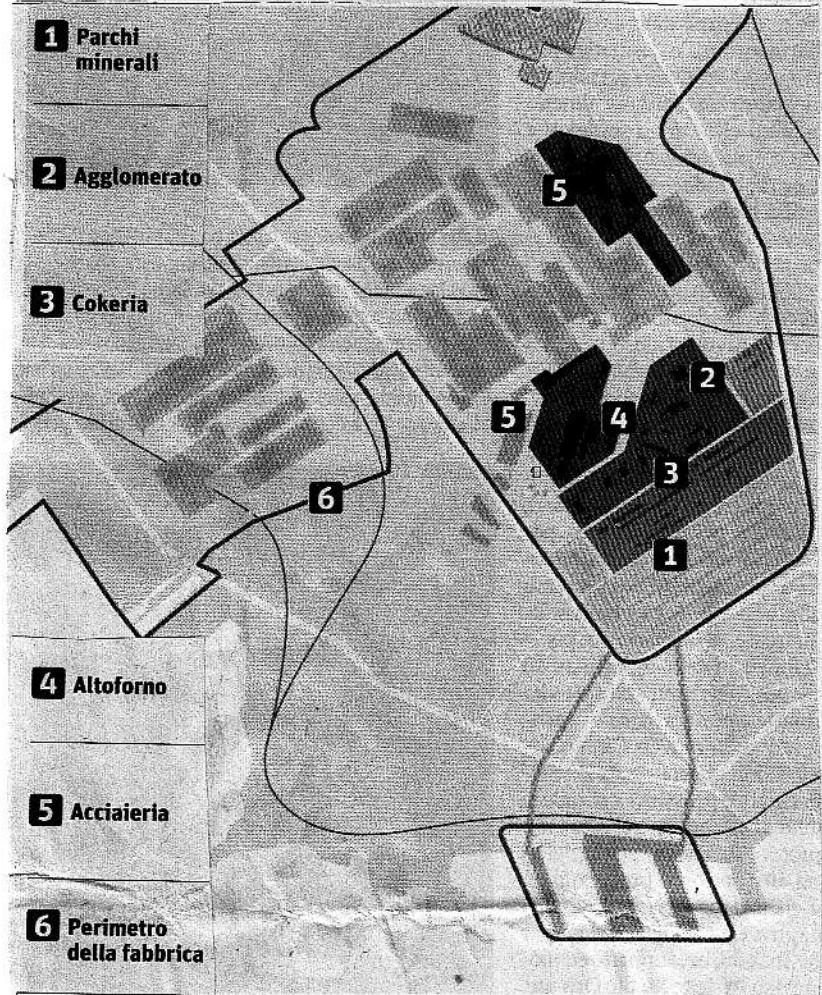
Verifica sull'Aia

attuazione dell'autorizzazione integrata

senza disponibilità degli impianti»

I nodi sul risanamento ambientale

La mappa dello stabilimento di Taranto e le aree in attesa di bonifica



Scontro sul sequestro

■ Ancora impasse sul fronte dell'attuazione delle prescrizioni della nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia). L'Ilva ha ribadito di recente che senza il dissesto degli impianti a caldo non è in grado di dare attuazione a quanto previsto perché «non ha la giuridica e materiale disponibilità degli impianti»

Istanza ai giudici

■ Per poter rientrare nella disponibilità degli impianti l'Ilva si appresta a presentare una istanza ai giudici per chiedere il dissesto. Quest'ultimo è stato decretato dalla magistratura lo scorso 25 luglio, con l'accusa di disastro ambientale.

La mossa del ministro

■ Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha convocato per domani, venerdì, i vertici dell'azienda siderurgica per verificare con loro «il percorso che intendono seguire per rispettare quello che abbiamo prescritto con l'Autorizzazione integrata ambientale». Il ministro ha anche ribadito che l'Aia va applicata subito, ma anche che va impedito all'Ilva di investire



Domenico Palmiotti

TARANTO

■ Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, convoca l'Ilva per domani. «Voglio verificare insieme con loro il percorso che intendono seguire per rispettare quello che abbiamo prescritto con l'Autorizzazione integrata ambientale» sostiene il ministro. Una verifica che è diventata ancor più stringente alla luce della lettera (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri) che il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, e il direttore dello stabilimento di Taranto, Adolfo Buffo, hanno inviato al ministero e all'Ispra, delegato a verificare lo stato di attuazione dell'Aia. Una lettera, quella dell'azienda, che ruota attorno ad un concetto base:

NUOVO EQUILIBRIO

Per il titolare del dicastero non ci sono alternative, visto che le indicazioni dei giudici sono state recepite nello stesso documento

FUTURO

Ottimismo del Governo sulla cassa integrazione per crisi per 2mila addetti: «avviata la riqualificazione potranno essere riassorbiti»

sin quando rimarrà il sequestro degli impianti dell'area a caldo, ordinato dalla Magistratura lo scorso 25 luglio con l'accusa di disastro ambientale, l'Ilva non potrà attuare l'Aia. Perchè l'Ilva «non ha la giuridica e materiale disponibilità degli impianti», sugli stessi «non può operare alcun intervento manutentivo e/o modificativo» e inoltre «poteri e responsabilità» degli impianti appartengono al custode giudiziale nominato gestore, ovvero l'ingegnere Barbara Valentano. «Va detto inoltre - scrive sempre l'Ilva - che le disposizioni impartite dalla Procura della Repubblica impongono ai custodi, come unica misura necessaria alla eliminazione delle emissioni inquinanti, lo spegnimento di diverse parti degli impianti in sequestro (cokerie, altiforni e acciaierie). Questa disposizione, che è in via di attuazione, risulta incompatibile e in evidente contrasto con le attività disposte dall'Autorizzazione integrata ambientale, e prescinde da qualsiasi volontà o decisione dell'azienda».

L'Ilva tiene quindi duro, conferma posizioni già note e dice che potrà «avviare l'applicazio-

ne dell'Autorizzazione ambientale» soltanto «dopo aver ottenuto la piena e completa disponibilità dei beni» per la quale si accinge a presentare istanza di dissesto ai giudici. Clini è invece dell'avviso che l'Aia si debba applicare subito perché da qui passa l'abbattimento delle emissioni nocive e il risanamento ambientale della fabbrica e quindi anche un possibile punto di convergenza con la Magistratura, visto che le indicazioni dell'autorità giudiziaria sono state recepite nella stessa Aia. Un'alternativa all'Aia non c'è, dice il ministro, che sottolinea: «Se l'Ilva si illude di poter continuare a produrre senza aggiornare le tecnologie, si sbaglia». Ma «se altri si illudono di poter vietare all'Ilva di investire nelle tecnologie innovative, si sbagliano pure» aggiunge Clini. Che non cita pm e custodi ma il riferimento sembra chiaro, tanto più che gli stessi custodi hanno già bocciato le prescrizioni dell'Aia in sede di conferenza di servizi lo scorso 18 ottobre e adesso hanno programmato di intensificare la loro azione arrivando allo spegnimento dell'altoforno 5 nell'arco di uno-due mesi. Ricorrendo anche ad aziende esterne se l'Ilva non dovesse farlo direttamente. Il contrario, insomma, di quello che prevede l'Aia, la quale colloca la fermata per rifacimento dell'impianto a luglio 2014, un anno prima della volontà dell'Ilva.

Clini, insomma, cerca di rimettere la vicenda in equilibrio e di non vanificare l'Aia. Non è facile se si considera che il clima attorno all'Ilva si è surriscaldato con l'infortunio mortale della scorsa settimana, il conseguente sciopero ad oltranza al Movimento ferroviario e l'annuncio della cassa integrazione per crisi di mercato per 2mila addetti all'area a freddo: tubifici, treni nastri, laminatoio, treni lamiera. Sui 2mila destinati alla cassa dal 19 novembre Clini si mostra però ottimista: «Nel momento in cui partono gli investimenti per la riqualificazione degli impianti dell'Ilva questi esuberi potrebbero essere anche riassorbiti». Non lo è invece la Fiom Cgil che, tra resistenza sull'Aia e annuncio della cassa integrazione, attribuisce all'Ilva «da pratica del rinvio» con la quale «sta di fatto annunciando il proprio disimpegno dal sito di Taranto». La Fiom chiede che «la battaglia di Taranto» diventi quella «di tutti gli stabilimenti del gruppo industriale». In attesa di capire gli sviluppi sono anche Fim Cisl e Uilm. «Ci aspettavamo una schiarita dopo l'Aia, invece - commentano - vediamo solo nuove complicazioni».

Lucchini accelera: soluzione entro il mese

FRIULI VENEZIA GIULIA

Barbara Ganz

TRIESTE

Si stringono i tempi intorno al capezzale del gruppo Lucchini. Dopo la lettera-appello del sindaco di Piombino Giovanni Anselmi al presidente di Mps (in cui si giudica l'amministrazione straordinaria l'unica soluzione possibile) il consulente Rothschild e i creditori, ie-ri al tavolo del Mise, hanno convenuto sulla necessità di accelerare il confronto con una rapida verifica della manifestazione d'interesse avanzata dalla svizzera Klesch, con l'obiettivo di definire una scelta definitiva entro la fine di novembre.

Nessuna manifestazione di interesse, invece, per il dopo-Ferriera (un migliaio di addetti compreso l'indotto). A Trieste gli occhi sono puntati sulla riunione del tavolo di crisi del 14 novembre (ma destinata a slittare a causa dello sciopero Cgil in programma). Il sindacato stigmatizza l'assenza del Governo, «che le istituzioni non sono riuscite a coinvolgere», dice Stefano Borini, Fiom. «Sul tappeto - sottolinea - resta solo la nostra proposta, finora senza riscontri: dare in tempi brevi una riqualificazione e mettere sul mercato i 27 mila mq della vecchia acciaieria di Servola, liberi dal 2002, serviti da quattro accessi ferroviari. Un'area appetibile, che potrebbe creare occupazione in vista di una possibile chiusura della Ferriera». Priva di consistenza si rivela anche la notizia di una trattativa fra Apm terminals Italia e Lucchini: «Non c'è alcun accordo - precisa l'ad del gruppo, Carlo Merli - Stiamo esplorando diverse possibilità per la creazione di un terminal contenitori, ma il nostro interesse è per l'intero Nord Adriatico». Intanto, «la crisi della Ferriera sta coinvolgendo le aziende che lavorano negli appalti - constata Umberto Salvaneschi della Cisl - e i tempi per l'accordo di programma, che si trascinano da mesi, non sono una risposta adeguata all'emergenza».

Produzione in calo del 7,8%

■■■ Prosegue inesorabile, anche nel mese di settembre, il calo della produzione italiana d'acciaio. Lo confermano i dati di Federacciai. E i rumors raccolti dal portale specializzato Siderweb confermano, ad ottobre, difficoltà soprattutto nel settore dei piani, comparto presidiato all'80 per cento proprio da Ilva.

Secondo i dati più recenti di Federacciai la produzione complessiva di acciaio nel mese di settembre è stata pari a 2.365 migliaia di tonnellate, in calo del 7,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno

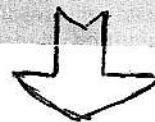
precedente. Il dato mensile è il sesto consecutivo negativo nel 2012. Dopo un avvio positivo nel primo trimestre, da aprile in poi la produzione ha incominciato a calare vistosamente: -4,1 per cento ad aprile, -1,8% a maggio, -7,3% a giugno, -8,9% a luglio, -15,5% ad agosto. A settembre il calo è stato del 7,8 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. Il dato cumulato nei primi nove mesi dell'anno è 20.853 migliaia di tonnellate, il 2,6 per cento in meno rispetto a settembre dell'anno prima.

Molto pesante è la situazione dei lunghi (tondo per cemento armato, travi e barre), trascinata verso il basso dalle difficoltà dell'industria dell'edilizia e delle costruzioni. La produzione mensile è in calo costante da settembre dell'anno scorso: nei primi nove mesi dell'anno in corso il calo complessivo è stato dell'8,5 per cento. Una situazione che, da qualche tempo, sta contagando anche il settore dei piani, virato in negativo per la prima volta a settembre (-8,5 per cento la produzione rilevata).

Sul fronte della domanda

11 SOLI 8 NOV 2012

VIA LIBERA ALLA FUSIONE
L'Ue dà l'ok all'acquisizione della tedesca Inoxum da parte di Outokumpu: i finlandesi dovranno cedere il sito italiano ex ThyssenKrupp



■■■ e dei prezzi la situazione è critica, come conferma Siderweb, secondo cui a preoccupare maggiormente il settore è la situazione dei mancati pagamenti, che sta portando gli operatori a paragonare il clima in cui si opera a quello del 2009, con l'aggravio degli insoliti che mettono sempre più a rischio il sistema».

■■■ Segnali negativi, infine, anche da Porto Marghera, il principale hub italiano per i semilavorati e le materie prime siderurgiche. Gli sbarchi di prodotti siderurgici sono calati del 31% ad ottobre. A pesare è soprattutto l'assenza di rottame, altro segnale di crisi del mercato.

M.Me.

Acciaio/3. Il commissario europeo alla Concorrenza Joaquín Almunia commenta la decisione Ue

«Quattro acquirenti per Terni»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■■■ La Commissione europea ha dato ieri il suo benestare all'acquisizione della tedesca Inoxum da parte della finlandese Outokumpu nel settore della siderurgia. Come previsto da molti, l'esecutivo comunitario ha posto come condizione la dismissione degli impianti della società tedesca a Terni. Parlando al Sole 24 Ore, il commissario alla Concorrenza Joaquín Almunia ha illustrato possibili compromessi, notando inoltre che vi sono «almeno quattro potenziali acquirenti».

«A seguito di un esame approfondito, la Commissione europea ha autorizzato (...) la proposta di acquisizione di Inoxum, la divisione Acciaio inossidabile della tedesca ThyssenKrupp, da parte dell'impresa siderurgica finlandese Outokumpu. L'approvazione è subordinata alla cessione dell'impianto di produzione di acciaio inossidabile di Inoxum situato a Terni», ha spiegato l'esecutivo comunitario, motivando la scelta al timore di consentire l'emergere di posizioni dominanti nel settore siderurgico.

L'esame della Commissione, durato oltre un anno, si è concentrato sulla produzione di prodotti di acciaio inossidabile laminati a freddo, una specialità degli stabilimenti di Terni. Nella forma notificata inizialmente, l'operazione avrebbe creato un'impresa di dimensioni tre volte superiori a quelle della lussemburghese Aperam e cinque volte superiori a quelle della spagnola Acerinox, i concorrenti diretti, che si collocano rispettivamente al terzo e al quarto posto sul mercato.

«In un primo tempo - spiega Almunia, 64 anni, il commissario responsabile del dossier - le due società avevano proposto un pacchetto di misure per ovviare a questo problema, prevedendo la vendita di alcuni stabilimenti svedesi e il trasferimento dall'Italia alla Svezia di due linee di produzione. Abbiamo analizzato la proposta, con vari esperti, e abbiamo capito che questa soluzione non avrebbe corretto le distorsioni al mercato». Successi-

vamente, Outokumpu si è detta pronta a vendere l'impianto di Terni, proponendo al compratore una linea di produzione come opzione. «Sappiamo che vi sono timori in Italia sul futuro degli stabilimenti esistente, la loro integrità - dice Almunia - Non possiamo garantire né l'una né l'altra, non è il nostro compito». Il meccanismo prevede che sarà il compratore a scegliere di comprare l'integralità del sito o di lasciare la linea a Outokumpu, un'ipotesi questa seconda che la Commissione non esclude di accettare.

Almunia sa di «almeno quattro potenziali acquirenti», inoltre la Commissione sarà chiamata ad approvare la scelta del compratore da parte dei finlandesi. L'esecutivo comunitario dovrà in questa circostanza tenere conto sia del rispetto della libera concorrenza che della viabilità del sito industriale. In questo senso, la partita che riguarda Terni non è ancora chiusa, e continuerà nei prossimi mesi ad avere un'apposita a Bruxelles.